

**« Riscattare la giustificazione etica del nostro agire
lo ha già detto qualcuno ma è esatto »**



Titolo: Gio Ferri – Quaderni

Anno: 2012

Poesie di: Gio Ferri

Fonti: *Poesie 1965-1970*, Gi-Ed., Milano Roma 1970; *Poemetto-progress*, Rebellato ed., Treviso 1973; *La parola tradita*, TE ed., Milano 1968-1973; *La res/ponsabilità*, Laboratorio delle Arti, Milano 1968-1974; *L'appartamento*, Simboli oltre ed., Mantova 1975; *Ricognizioni 1978*, in "Poesia Italiana Oggi", a cura di M.Lunetta, Roma 1981; *Siopé*, Anterem ed., Verona 1986; *Nozze pagane*, All'Antico Mercato Saraceno ed, Treviso 1988; *Fecondazioni*, Book ed., Bologna 1996; *Spazi spastici. Quartine Terapeutiche*, Manni ed., Lecce 1998; *Inventa Lengua. I bronzi di S.Zeno nel volgare veronese*, Marsilio ed., Venezia 1999; *L'Assassinio del Poeta*, Anterem Ed. 2003-2012; *Due poesie*, dalla rivista Bloc Notes, 2012 Lugano; *Traduzioni / ricreazioni*, 2000; *Due microromanzi*, TE ed., Milano 1976; *Albi (pseudoromanzo)*, Anterem ed., Verona 1989

A cura di: Luigi Bosco

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.



[Poesia 2.0](#), 2012

QUADERNI

54

Gio Ferri

ANTOLOGIA DI POESIE

2012

Nota dell'autore

Dal 1964 al 1974. Il *segno* (poetico e grafico) è al servizio dell'ideologia prammatica. Pretende d'essere *poetico* (ma lo è? o piuttosto è anti-poetico? in quanto si illude di farsi carico della sintesi di una visione totalizzante del *riscatto*, anche, o soprattutto, linguistico. I suoi spazi sono: i murali, i manifesti, le fabbriche, gli incontri politico-sindacali, le feste popolari, i ciclostilati, ecc. Ma questa, ovviamente, non è altro che la piccola personalissima parte della gran parte della storia di quel tempo.

Nel 1975, al 'tradimento' dell'azione il *segno* di Gio Ferri risponde richiudendosi fra le ossessioni de *L'appartamento*, poemetto di fondamentale *passaggio*. E' in qualche modo anche un appartarsi dispettoso dalla 'pubblicità' del più plateale e svilito *fare* della poesia, della letteratura e dell'arte, avviate al manierismo, alla mercificazione, se non all'autodistruzione. Dalla putrefazione solipsistica de *L'appartamento* germoglia un processo di *inarrestabile introversione della parola*.

Perciò altri testi che segneranno il radicale passaggio saranno quelli di *Ricognizioni* lucidamente riconosciuti e commentati da Mario Lunetta nella nota antologia "Poesia italiana oggi" del 1981 (ed. New Compton). E' la fine dei sentimentalismi ideologici (non certo di una idea *testuale* personalissima del *materialismo*).

Dalla fine degli anni Ottanta al 2000. Dall'introversione della parola alla sua autoanalisi biologica il passo è breve (anche se ancora in atto e assai faticoso). La scrittura poetica tenta la via della *conoscenza sensitiva* della propria

autonoma natura. Guarda solo di sottocchi l'orizzonte della Storia e si contrappone al suo violento finalismo utilitaristico. Vuole penetrare in profondità il *piacere dell'inutile* come riscatto dei valori fondativi della *forma*. Ma c'è sempre un nemico: il discoso demagogico e millantatore (ancorchè sentimentale e neomitico e pseudopoetico). Quindi il *segno* si propone ancora, per diversa via, entro lo spazio, questa volta aperto e plurivalente, di una *nuova (im)possibile ideologia della corporeità nella vicenda biologica e cosmologica dell'essere nel dire*. Di qui anche il tentativo del superamento delle scienze del linguaggio (superamento e, ovviamente, non cancellazione) alla ricerca di nuovi strumenti interdisciplinari che diano conto della *cosa poesia* (come parola che si va facendo- cfr.Kristeva). *Cosa* intesa dalla nuova fisica come *fonte di energia*, e dalla biologia come riproducibilità creativa inarrestabile (il *poema interminabile*, nell'accezione di Giuliano Gramigna).

Dal 2000. Si fa strada, coerentemente con le prove degli ultimi vent'anni, una più estremistica e nichilista visione del *nulla prammatico della storia*, a fronte del *puro nulla della poesia e del segno artistico*. La parola usurata e mistificante della prassi, a fronte del *segno inutile, biologico e cosmologico*, perciò *totale* del segno poetico. La storia come rumore indifferenziato – la poesia, l'arte, la musica, come segno biologico. Nascono in particolare (dopo il saggio *La ragione poetica. Scrittura e nuove scienze*) il poema in progress *L'Assassinio del poeta*, e il saggio altrettanto in progress *Le ragioni del nulla - Storia, poesia, nichilismo*.

Gio ferri
Antologia di Poesie

da **Poesie (1965-1970)**

(Gi-Ed., Milano Roma 1970)

Episodio (II)

Il tragico episodio
ha richiamato la classe politica
ce n'è di tutti i tipi
in vista dell'apertura della stagione
 mentre stava per concludere la prima
 giornata di negoziato
 all'indirizzo di coloro su cui grava la
 responsabilità
 con questa audacissima camicetta
 con questi seni in questa audacissima
 camicietta

in queste condizioni
l'Unione Sovietica produce
il 95% di tutto il caviale
tra l'abdicazione passiva
 la profonda delusione
 dei miliardari reazionari
 dei nobili latifondisti
 con tenute sconfinite
 con panfili
 con eserciti

voleva perire per la solitudine
con l'opinione
pubblica della middle class
è un tragico episodio.

Patterns (III)

Questo spazio tra gli elementi
è ampio diafano debordante
questi elementi attorno questo spazio

Sono chiaramente delimitanti
egli vuole possedere
essi non vogliono essere posseduti
anzi determinanti

lo spazio va
gli elementi stanno
e lo obbligano a stare
inquieto nel
suo silenzio

da **Poemetto-progress**

(Rebellato ed., Treviso 1973)

canto sesto (dell'amarezza del piccolo eroe)

perché non facciamo i conti se gli piace come più gli piace
due punti come no donne quaranta per cento perché in testa
perché no lavato deodorato e vestito per non deprimermi
una felice coscienza certo come no bovarismo pazienza
weekend snackbar armonizzandomi quante speranze
soddisfazione immediata soddisfazione differita
concorrenza per quel che intendono facciano pure
manipolando entità possibili e no i conti come bestsellers
per l'ignoranza la spider usata e il consumismo e chi sono
anche a rate sarà mistificato ma io chi sono come discorso

da **La parola tradita (1968-1973)**

(TE ed., Milano 1968-1973)

Bestiario

È un brachicefalo iperbolico ramificato unico della specie
guarda da ogni parte
si solleva in riposo su quattro zanne agita gambe o zampe o
rami con unghie o foglie fosforescenti
lo si vede da lontano la sera faro di civiltà o réclame del
migliore stantard di vita possibile nei giorni di pioggia luccica
bagnato al primo sole dopo sui vapori si alza epicicloidale
con il mondo
caudato di un duro rostro gira vorticosamente apparendo
come sintesi del tutto
metamorfosi perfetta e antimetamorfosi gode del suo fallo e
si rigenera in se stesso
sempre uguale
di giorno di notte equilibrato equilibratore equidistante
equisono
se hai la vista corta viene lui da te nel suo limitato orizzonte
con sbatter d'ali o rombo o marcia o ambiguo suono
elettronico insomma
come più ti piaccia
ma devi rassegnarti ti dà tutto ma è il solo
ti dà tutto ma non ti dà scelta

1985

Una serata calda non si può lavorare

Per le membra il collo il petto – rivestiti dai
il dorso il tronco le braccia le mani le cosce
i piedi esiste qui un ordine diverso.

Rivestiti

povera Ada una gran tenerezza vederti passare
con monotona puntualità da un letto all'altro –
lo so lo so vieni da me con affetto – ne hai
per tutti tanto quanto nessuno ne ha per te.

Nella misura in cui la posizione delle membra procede
dall'interno dello spirito. Va là che questo corpo
ti ha dato sempre da mangiare le pieghe
sulla pancia le tette penzolanti facevano espressione
Guttuso De Kooning a loro modo come Georg
Willeim Friedrich nel disfaccimento s'intende.

Perché tutto era disfatto. E ora? Sballonzolando i glutei
prepara il caffè –

se hai solo voglia di fornicare nella carne flaccida
in una giornata calda come questa. Bevi

Ada cara a quarant'anni a che servi ormai

[...]

Europa finita nella merda. A letto scopriate
anche robuste seni pesanti e morbidi –
la bestia

non può eliminare questo suo rapporto con la gravità.

Eri tenera giovane e tenera. Qualcosa ero pure – ora
anche se le donne non le dipingi più e

costruisci macchine impossibili magari
le chiami ancora donne o Ada. Su di te
ho costruito la mia abitudine a una realtà
pervicacemente amara – non è più simbolo il tuo corpo
grosso e sudato ma un respiro stanco per le giornate afose
come questa.

Vendevate bene sfruttandolo
figli di puttane – compravano la rappresentazione
grafica dei loro desideri d'animali scampati. Tutto
vendevate. Sì però in fondo ti piace. Come mi piace
vivere.

Esce sbattendo la porta infine
è nervosa oggi a quarant'anni è duro una volta almeno
si sentiva abbastanza importante la musa
di un realismo tragico vitale veramente
molti bene o male ci campavano.

Una sera calda non si può lavorare.

Poteva

mangiare con me
se la trovo giù al bar
la invito.

Giocando al flipper – dal jukeboss
uno stridente disco di Donovan certe cose
non significano nulla – Joyce no Becket
the churn of stale words – molta gente fuori
passa più insensibile che lieta.

Donovan finisce e qualcuno ne schiaccia un altro
non ci stai più dietro.

Ciao Federico. Arrivi al suono di una marcetta
scozzese. Amici – ma è tanto lontana l’Africa e l’incoscienza
in un oceano di morti braccati SS vigliaccherie eroismi - ora
al Gruppo 111 si fa ancora insieme
- non si sa bene cosa. La purezza ghestaltica
è finita da un pezzo in un turbine popliberty
un affanno di corse irrazionali avantindietro
dobbiamo imboccare
– ne ho parlato alla Paladini
ma quella ne fa solo una questione d’affari
come tante -
una strada nostra.
Riscattare la giustificazione etica del nostro agire
lo ha già detto qualcuno ma è esatto
– significa rimanere indietro.
Ada - scusa Federico – non fare la scontrosa
capelli arruffati e sempre due gran seni sotto
il maglione non li porta male i suoi quarantanni
- mangiamo insieme. Ho già mangiato caro
e ho un impegno – c’è qualcuno che un culetto
come il mio lo dipinge ancora. E lo fotte.
Villano. E guadagna bene e paga bene...
Ma è una sra calda non si può lavorare
[...]

1981

da **La res/ponsabilità (1968-1974)**

(Laboratorio delle Arti, Milano 1968-1974)

la gualdana

passano – cavalcature d'acciaio gentili o feroci le fogge più diverse le folle attonite impaurite travolte il seguito dei funzionari bardati lacché laudesi – di antiche casate con nobiltà e sussiego di recenti fortune protervi e decisi cavalcano sollecitamente l'aria piena di rumore e di polvere sono tanti portano insegne di forza colori squillanti di sicurezza – chi li distingue chi li enumera – i plutocrati figli e sacerdoti di dio i banchieri dell'ordine israelitico gli assicuratori dell'ordine massonico i lanieri delle contee scozzesi e italiane gli armatori dell'ordine di san giorgio di san marco delle isole egee dell'acropoli e panamensi gli autocostruttori delle americhe i franchi e gli alemanni gli azionisti anonimi di nobiltà papalina i latifondisti antichi i cotonieri di nostra signora della schiavitù i proprietari di miniere e i costruttori di cannoni delle caste di santa barbara i costruttori della setta di babilonia i principi della metallurgia – infinitamente vario e variopinto il seguito dei valvassori mercanti negozianti operatori del cambio speculatori amministratori gli ordini burocratici professionali vescovili statistici artistici accademici – non si finirebbe se le nuvole della terra secca senza verde non li confondessero vanno rapidi alla spartizione dell'universo si scontrano in campo aperto in scaramucce nelle oscure sofferenti foreste dell'umanità calpestando massacrando demolendo per battersi con tanti come loro accaniti in difesa della libera concorrenza lotte inimmaginabili indescrivibili sanguinose senza che nessuno sia mai veramente sconfitto come un gioco. È la GUALDANA ossia IL RAPPORTO BORGHESE DI PRODUZIONE E DI SCAMBIO

da **L'appartamento**
(Simboli oltre ed., Mantova 1975)

La camera da letto

Floreali agglutinamenti abortivi irripetibili se il sole
non traspare grumi di capelli

il pettine di plastica e il sorriso di un colore acroma-
tico si riprende

nei traspi grappolosi di maculose bizzarrie intonaci
rigonfianti tappezzerie parigine
ab immemorabili aberrazioni luminose in giornate ali-
turgiche e uliginose
sur son lit Laforgue est seul prostré comme en sa
sépulture

certo! Chi nega l'ambivalenza dei rimpianti?
e i segni
delle lusinghe avvilluppate

nelle sbarre contorte del dorsale e consumati fili elet-
trici serpentine

voltarsi e rivoltarsi sul materasso verrucoso – suvvia
Tecuciztecati gettati nel fuoco
transumare da un capo all'altro sperperata titano
machia in glutei avviliti
tauromachia meschina svingoriti poteri d'orgasmo
tra le gambe odorose di mestruì

superpremiati supermarketalchi dai riflessi
allusivi

dello specchio ossidato il muso grufolante alghe im
poverite dai semi dispersi

innocenti sottinsù la mano tesa e stanca al
la ricerca

di capezzoli remoti e dilatati come agorai di primor
diali crateri

che acconcio sia disporre con sagace arte un cuscino
è l'insegnamento di Ovidio
il povero unicorno com'era felice alzando bramosa
mente i seni di Venus
golose esplorazioni tra desolate montagne veneree sacre spae
sati avvallamenti

insoddisfatte sbavature e mugolii tra piccole e grandi
labbra
inesauste voragini dove tutto si sperde nella infedeltà
della morte
rigidità insperate glorificate rivolte ingiurie sangui
nanti vincidi coiti

putrefazione passiva degli ultimi strati della società / il "Manifesto" –
aristocratiche contumacie piccoloborghesi – sotto
bestial proletarie
sotto le ore passate frugando cassetti vuoti aperti al
l'inesistenza
revivals di scadenze trascurate intorbidite da
le memoriedistratte a

rincorrere i tarlati architravi faraonici deli armadi smisurati a
vanificare – terattologiche elucubrazioni – l'auten
ticità delle storie
cogliendo l'esoterica accezione delle depravazioni im
potenti
quando tutti sanno – i sessi fuori

non sono mostri – e gruppi di fanciulle i volti lisci
e fieri dei loro fianchi scattanti

da **Ricognizioni 1978**

(in "Poesia Italiana Oggi", a cura di M.Lunetta, Roma 1981)

volterre cinedrie

questa petrula sfalda i lembi
lemule luci retinano stati
entro oscuri memoriali oltre
muffe terrigne mutrie putride
tridui eternali miti escogitano
viaggi segnici sotto zigomi arsi
tempeste carniche cave arcate
sopraccigli e nari sgretole e
setti arcignuli mentre onda
adumbratile di-segna calme
labbra petrose occidui sorrisi

residui soccorsi

mucchi inesausti soccorrono
l'horror vacui stimolano
toccanti rimasugli alla
ricordanza vana e usata
s'ammassano plasticanti e
ruminescenti queste contenzioni
d'assenze usufruite asperite
d'asporti commerci solidi
fondi tappi interiora fili
fondali depositi d'atriti
mànduche animelle risciacquate
rilassate
cartocci vario mass mediati
urlano mostratili mostarde

da **Siopé**

(Anterem ed., Verona 1986)

Siopé (poemetto di 31 strofe)

1. Diletta Delo a Leto

in ginocchio prolifica quanto Febo citareo saettante e
intonso a stridere appresta le incontinenti e sdilingue matrici
e figline di Zeus tranne Era di bianche omeriche braccia
ch'ella si chiede di quanto capriccio paterno – ch'egli può e
agli altri toglie apollinee lave invaderanno il mondo
solidificandolo

10 E l'omphalos di Delfi

si fa centro del mondo dice e didicedona e toglie racchiude i
dissentiti nelle oscure placente li annega e rinnegali quando
eroi sicuri e le turbe respinge affastella e manovra asseta e
affama
e diffama colpisce spezza ritorce imperioso stridente
solenne e ridicolo salmodiando colpe origini e irriscattate
pene

31. Nulla così sta

e l'essere smuove in sé incontro all'essere e si snoda la
catena delle libere nascite dalla mota dell'umida terra al
calore della gratuita conoscenza – e la pubertà è inarrestata
traformate pacatamente folle tutto si dimentica e tutto si
ritrova – e si lenisce l'orrore amanti fratelli
vivendo sommessamente la morte

Navigazioni (10 stanze)

1. Partenza

biacca d'onda e salma crosta ruggine poppa lo scafo
ridonda l'ansioso salmo
sartia e lamento del palo sguazza salini umidore
striate nere lignee vulve furti boschivi dai forti
s'inabissa gorge e crespi – prolifici spumi e spasmi
d'odiche d'ansie entro maree marmificate d'afosi
tanto cerulei silenzi
striata irruenza distende l'ostico rigira al bavo
nell'ombrosa penetratale d'agentia principia laertia
fonda marina e madrina
spurio senso sproloquia burrasca fuor di natura
ancorché dritto solstizio ristagna la bonaccia
l'accelerate respinta ricrede sì rivolgeranno l'acque
nell'ovattato silenzio
e non s'adagino ovunque spirti della corrente
le misure del naviglio solchino petroso oceano

da **Nozze pagane**

(All'Antico Mercato Saraceno ed, Treviso 1988)

Piccoli piaceri

Il filo del silenzio
e quest'arnia che mutua
le sestuple risorse

e quanto più la cella
protende carnicina
quella rimessa al senso.

Toccala piccioletta
s'arrende nei martiri
al vincolo demorde.

Ella, quando s'ostina
la puerile protervia
d'ardua normalità

le ricade l'orpello
nel rissoso registro
ancor l'ansie ripesca.

Disperante mistura
epperò si richiama
quello sperduto poggio.

Quando vienimi al
mio fianco ritrovato
quell'alveo vivacceso

io mi pongo le labbra
ivi risucchio vitule

mentr'ella ansa e chiama.

Ed io ancor altro non
merto se non qui,
slabbro arido ristoro.

Io vorrei che lacustre
e' mi s'offrisse sparto
il bosco ceduo di

profumi arsi et
ombrose vive insanie
anco l'ardita indagine.

Così, quando si vuole
la glandeola carezza
e dianzi ancora il senso.

Miralo come veglia
e sentilo calura
e dentro la tua bocca

esplicita il risveglio
in quest'aspro richiamo
perso brivido séinsile.

La potenza del pieno
l'alta marea rimira
e tu mi volgi il seno.

Questa picciola làmia
il verecondo armento

ei si ritempra il fulcro

ove rilancia il mirto,
o quando s'apre il serto
più durevole erto.

Ma dietro colli muschi
maia venerea assisa
succhia e risana i succhi.

Quotidiane torinesi

5.

Questi portici lunghi ti son d'estro malinconico,
frastornati di notizie indifferenti di formato armonico:
leggera apprendi ormai di curiosità inévase
- la marea di lontano scende e sale –
quanto più di tanto non ti cale.
Lo riconosci, ben lo sai. E la nostalgia
all'aria così diffusa, ti strugge et usa,
ti fa, semmai, alla resa di distanze larghe
tanto amare, che non lo dici, e ladre.
Ma d'altronde attendi forte la rarità dell'onde
quando fruscio lato ti sfiora,
se tarda è l'ora, e viva, alla riva
bianca e sensitiva della Gran Madre.

da **Fecondazioni**
(Book ed., Bologna 1996)

(da Giacomo Leopardi)

così da incanti infine dagli ànimi
paiono le irrisorse rivolte al fare
ma sono tanti i lustri e le calure
anco irrimorse e in quanto rilasciate

in vanto che allor solo lieve semblante
*indugio in altro tempo e intanto il guardo **
i carmina incompiuti speranza càrnea
in che rieda e m'aiuti trovar me e i liuti

altro non dà orora che in levare
le parole in sensate sensi innervati
e la cosa si fa di sé animula

e le tracce in cantate spirano spazi
scure beltà s'inspirano in segni
quando in segnata ora infiora l'amanda

* (da *Il Passero solitario* di G. Leopardi)

(da Roberto Sanesi)

Le rassodate stanze,
il poema dell'irreversibile,
presente smemorato
in quell'astante ricordato,
sciacqui di gorgoglii
entro le risacche domestiche.
Quelli eroismi scaduti
a questi esaltati silenzi.
Si percorrono di
verbo in verso, di lemma in làmia,
d'orrori ciechi e oltranti,
le gràffie spinte insofferenti,
voglie insignificanti
oltre abusati referenti.
Sensitivi parònimi
e paratattiche scadenze.
Si vogliono ridire
e tanto donano in ammassi.
*Fino a prender nota
di quali figure si affollano, **
e di quante misure
orora si sommano in quanti
i virtuali teoremi
mentre la materia si dà.

* (da *Attorno al tema di una stanza chiusa* di R.Sanesi)

(da Edoardo Sanguineti)

atriali misure arse misture
s'acquietano ora l'anime proterve
deliri servili meritano arnie
reginali entro le false clausure
abili ironismi poetanti àleano
simuli verismi plateali e astuti
(epoche discrete rischiano i resti)
ancorché assidui s'alzino anatemi
terminali utopie trombo vasali
cristi seriali oranti venali
le calure anali trionfano sensuali
affacciati abissi urlano scroti
ormai dei canti restano gli sprechi
*venite ai vermi dei vulcani vuoti **

** (da Alfabeto apocalittico, in Bisbidis di E. Sanguineti)*

(da Andrea Zanzotto)

Al sibilo lamento
ora s'oppono aerato
movimento di trillo *
al margine dei rischi
geometriche tangenti
e nuove brezze aulenti
s'arresta or ora il senso
in sensuati e artati
terzi dinamici e solerti
quei battiti inserti
quanto falloso mantriche
cédule disillusioni
asciano ai tattili suoni
astuti concrezioni
vivide e sensitive
ferme aggettive

* (da *Ascoltando dal prato*, in *Idioma di A. Zanzotto*)

da **Spazi spastici. Quartine terapeutiche**

(Manni ed., Lecce 1998)

XXXVII

impetula la massima cloaca
sbròdola l'invereconda arsura
reclama valenze e più s'imbraca
mistico di scrittura in sozzura

XXXIX-XL (due quartine per G.C.)

esausto mito abbrustolito sito
verbunque scandito e ribollito
appassito grugnito pervertito
trepido introvertito e ricucito

sdilinguisce bifronte
pallide traccia impronte
astioso camaleonte
s'inceppa aureo scazonte

**da Inventa lingua. I bronzi di San Zeno nel
volgare veronese**

(Marsilio ed., Venezia 1999)

Nota

Malgrado una superficiale apparenza non si tratta di un poemetto dialettale nel senso comunemente inteso, bensì di una ricerca linguistico-visiva che, con diverse ibridizzazioni, vuol cogliere – guardando alle porte bibliche bonzee di S.Zeno - l'origine della scultura italiana. E della scrittura predantesca nella memoria di fra'Giacomino da Verona autore di *De Babilonia Civitate Infernali* (XIII sec.)

IV. El tempio del marcà

Rabeschi sibilini
trati dall'Arabia

de lussuri marcanti
furbi e sorafini
animai bòni e grassi
da magnar crostini

fresche fontanele
al verde sansa sabia.
Smisura l'intressi
i nodi fiorenti

fra l'ombre e le verdure
i sóna i flautèi
che i magna che i beve,
par tuti fradèi

parché a ora se smussa i
trighi a fior de talenti.
Ma s'el riva el Cristo
col verbo che sfersa

i salta i bancheti e
la festa l'è persa
i scapa malengreti
i par dei fureti

morsegai ne la cóa,
bastiéma i decreti.
Lu el dise in sostansa
che la Parola non l'è pansa

ch'al bon disnar non
se sbrodola creansa
che invero l'è vera
quanto se dise, sansa

de trar profitansa da
la veritansa.

XVII. El disnar de Erodiade

Salomé da quela puta de so mare

- fra 'na strangosada e l'altra e 'na scarsa monta da Erode
rimediata vecia come l'è e spolpa de sbrambendole -
s'impiena de veli e soie pendule e la ciapa sapiensa par fòtar
par ben el re dei re
- che sta pagando el fio del só vissio rio putanier de strapasso
crasso senza casso fra i zerbin imbriago e sperso in tel
brago –

Erodiade non se smonta la vól la manara su la crapa bionda
de quel che la tormenta e de inferi la spaventa

- che pur ghe piase belo come un Gabriel a quela so fiola che
fregna piena de passion e sansa sarvel la vorìa cincionar so
bela figa de troia anca de' santi la foia

- cussì la real gansa la spera che quela so bela mansa de fiola
inamorada par strombar Zuan la se spoia in dansa e la riessa
a sveiàr el re da la noia e farghe anca solevar giustisia de
cesoia

da L'Assassinio del poeta (2003 – 2012)

(Anterem ed.)

(5 cantiche di un poema interminabile)

Premessa dell'autore alla IV cantica

Come sanno i rari, amichevoli e generosi lettori dei primi Venticinque Canti questo è un poema interminabile. Qui si pubblicano ora i Canti XXVI-XXXV, tuttavia se l'autore avrà vita potranno certamente non essere gli ultimi.

Per utilità degli amici si ricorda che i primi Nove Canti sono stati pubblicati nel 2003 con il titolo L'Assassinio del Poeta. Chanson de Geste Exécrable. I Canti X-XV (accompagnati da un espressivo commento grafico dell'artista Romolo Calciati) sono usciti, con il titolo L'Assassinio del poeta. La femme égorgée, nel 2005. I Canti XVI-XXV, L'Assassinio del Poeta. Le papillon cruel, hanno visto la luce nel 2007. Le plaquettes, come questa più recente, si sono avvalse sempre delle raffinate Edizioni Anterem di Verona (Collezione 'Limina').

I lettori fedeli conoscono l'enigma: un giovane venne trovato morto e sfigurato sui binari della ferrovia. Parve allora un poeta assassinato. Da chi? Forse da un altro poeta? Poeta fu l'assassino o l'assassinato? Un non più giovane ma ancor piacente Commissario, di media buona cultura (pare che ciò valga per tutti i Commissari) s'intromette per ovvie ragioni d'indagine nel mondo della poesia e dell'arte, e riscopre piaceri che possono dirsi estetici o comunque sentimentali, accantonati fin dai tempi del liceo. Piano piano, trascurando un poco il suo compito istituzionale, si riavvicina per l'appunto alla poesia. Credeva che in giro non ce ne fosse più. Per la

verità trova una situazione assai diversa da quella dei tempi della sua giovinezza. D'altronde se l'enigma di quel, chiamiamolo 'poetico' delitto, potesse mai essere risolto, è in quegli ambienti dell'arte e della poesia, per l'appunto, che può forse trovarsi qualche utile indizio.

Con il tempo e le diverse avventurose esperienze nel Commissario nasce un sospetto: che la Poesia medesima sia la vera colpevole, ai danni di ogni logica (anche investigativa), o discorso comune, cosiddetto di buon senso. Fra le altre, acquisite durante le indagini, il Commissario coglie propriamente – forse si sbaglia – la convinzione che la poesia, per essere intesa e per poter rivelare almeno parzialmente l'enigma, un qualsiasi enigma, richiede una (fanatica?) dedizione. Sorretto nel suo viaggio da una sorta di fantasmatica e metamorfica Beatrice, o Farfalla Crudele, si dimette sconsideratamente dal suo ufficiale incarico, e continua in proprio, ossessivamente umbratile, la sua inchiesta con il nome di Umbro.

(Cantica IV)
Canto Ventisettesimo

*Nel quale Umbro percorre le macerie di una volontà di sapere e di verità
stravolta dalla frustrata illusione di conoscere. Così Parigi e il resto si
ricostruiscono in raggelante purezza.*

le vive ariose oceanine l'ombre dei vaganti nubi
che sommuovono la Senna segnano quelle neogotiche
o le classiche memorie s'assorbono entro le vitree
e piramidali luci levigati specchi di
candide pietre riesumano entro quelle minimali
geometrie gli arzigogoli delle storiche mentali
e dimentiche irragioni
così appiattiscono ruderi florei in atei misticismi 8

museografie come linde pianure onde confonde
quell'istoriato sarcofago
in quegli imperiali ludi
e s'ammischiano in esposte e sterili levigature
e s'annullano le storie
gli stili e i miti s'inserrano entro collassi galattici
senza tempo o divenire si quietano immaginifiche
maree inusitate e ferme 16

impallidiscono tragiche le poetiche rimbaudiane
si ridanno inani senza rimpianto son cubi oscuri *
tesi e svuoti di racconti le maleviche * strutture
senza dimisure dove
tutto è deserto e parola pure s'affranca d'orpelli
s'assommano le scritture dispariscono nei flussi
ove l'acque stagne scivolano distese insignificanti

in liberi spazi e strazi 24

nullanti storie gli oscuri fatti i delitti e le inchieste
nullanti acque in perpetuo migrare aperte le chiuse
deboli e infrante e fangose
i corpi squarciati delle antiche invane scoperte
abissali quei silenzi umbri e velati d'immagini
e molesti d'insipienti e smanierate mortuarie
prosopopee piagnolenti le ossessioni disperse
quelle fanciulline in fiore e le brutalità carnali 32

antichi rimorsi catleie puree e ossa numerate
quegl'inferi quei patologi fisiologi crudi e assenti
le maligne spie archeologiche
sì cruenti le farfalle opache grigiastre ormai
si svolano sulle sabbie univoche ed eternali
rilevazioni dimesse le passioni dissolute
quelle vanità assolute quelle verità smentite
e quelle indagini inani e quegli inutili piani 40

dei segni spersi gli assenti segnali insignificanti
le terre arse d'immemori memorie al fuoco dei falsi
connubi che nulla lasciano alla nudità del nulla
eppur nubi senza senso
corrono aeree vastità infra queste e quelle sponde
e fantasmatiche ronde si smuovono e non s'arrendono
a quell'infima miseria di quelle confuse storie
tentano inviolate vergini immagini di un sogno 48

sforano margini e superano le divelte
balze dei rimossi tempi così che gli spazi riasi

s'offrono timidi al fare
e ripescare quanto e quando passato s'affanna
e piogge atlantiche slavano boulevards e il calpestio
dell'orme sospette si sperde il commissariale
indizio – cosa resta ora delle sacre crudeltà
né un vuoto loculo né un sarcastico epitaffio 56

fiammato ogni burocratico immaginale racconto
la barbarie distruttiva pur viva di segni di
cancellazioni e terrori alle in significazioni
aspirali incenerite bensì il nulla della storia
dà quel senso della vita le dissolvenze dei resti
ai fuochi d'alessandrine biblioteche colà dove
s'attardano scarsi semi
i primi aspiranti pegni 64

** Memoria del "Cubo nero" d'Amburgo di Gregor Schneider e del "Quadrato nero" di Casimir Malevič.*

(Cantica V – Inedita)
Canto Quarantesimo

*Umbrò ancora in ascolto delle intime voci carnali, carezzevoli e sublimite che giungono da lontano con la "Quarta Sinfonia" del compositore ucraino Arvo Pärt. **

teneri seni come diafane dune della rena
affonda le mani nelle sabbie dorate del docile corpo
il battito silente ovattato del grembo
ansia di delizie si tende dal ventre all'inguine
si strugge e par venga da lontano
la carne s'espande in spazi siderali
l'onda melica batte in risacca
va e viene armonia d'epitelio 8

viscerale pronubo respiro
va e torna alla valle degradante del ventre
svanisce l'ardente tocco all'intimo silente
respiro svuota la passione ma non l'anima
una cupa amorevole quiete di morte
finché solenne il rinato ritocco di campane
e di timpani spinge alla robusta paurosa
andante melodia della pulsante fibra 16

battono al destino l'ondate
crescenti sonore cantabilità sommosse
e disperanti all'ansa puberale
pietoso l'adagio d'ampio grave sospiro
l'irrefrenabile passione
s'alza il canto ansante della diafana bocca
stringono morbide le braccia e invocano
fluente il dirompente piacere 24

lungo e sconsolante è l'abbandono e triste
percorre con la quiete delle dita lo spazio
intrattenuto del collo e dell'anca e dell'ansa
disperso calore delle sabbie
ma l'interrompe ancora l'ondata invadente
riprende il suono acuto un poco stridente
oltre il melodico languente sgomento
e l'amorosa dispersione

32

si riallontana l'onda al sublime cobalto
oltre le dismisure dell'angoscia
quando tacita assenza s'ascolta
ritmico distacco del timpano sommerso
pizzicato battente che s'apre lento
al souvenir del vento sorpreso dall'ansia
le lunghe pause addensate
di carezzevoli memorie

40

emergono dalla rena gli archi del costato
riedono le angosce timorose d'abbandono
stringe protettiva la passione
risuonano le speranze delle percussioni
sommesse fra i coinvolgimenti cantabili
dei sensi e dei sessi e delle sensazioni
misteriche inspiegate irragioni
dell'essere impietoso alle delizie

48

alla voluttà delle carezze
quando richiama alle tristezze del destino
il battere d'una macabra danza
violenta nei giudizi inani e molesti
lamenti fra i battiti tremori d'amore e di

morte nella tragedia armonica che sopravanza
ma pur teme il ridicolo dell'ingenuità
d'una caducità irremovibile et insensibile 56

ma l'armonico ha pure il suo strappo
acuto e fors'anche risibile d'una fanciullezza
sperduta nella vecchiezza e nell'impotenza
offesa dal rombo cupo dei bassi ritmici
nell'invadenza delle sonore ossessioni
dei pianti nostalgici i diletti impossibili
invisute lasciate tradite mai dimentiche
finché il vago vagare d'improvviso non s'arresta 64

** Arvo Pärt "Sinfonia n.4", CD ECM Records GMBH, München 2010*

da **Due poesie**

(dalla rivista Bloc Notes, 2012 Lugano)

Fantasma d'Arcadia

Io mi vorrei che queste tue memorie
storie di pètrule levighe e sparse fossero in una sola mano
raccolti così unque eddove diversi prolifici semi
segnì arsi e vitali infinitesimi d'ore dolenti e felici
et oracoli di spemi rupestri e pur ancora carezzevoli
così ancora sulla rupe teniamoci – che tu non temi
ed io non m'abbandoni ad astanze colpevoli narcisi egoismi
dolcezze effluvii d'abbondanze inusiti ai sensi comuni
sprecati e disutili ai bàtrati inviti ai volupti richiami
e canti e manieristiche nautiche peregrinazioni.

Scorrono pètrule – appunto – per queste stanze
carnali e cercano i tuoi spazi minuscoli d'un giorno
d'un'ora ond'io orora m'appresto a sfiorare le impronte
a rimirare il fermo ricordo qui là dove stai e come sai
una ciottolina il bicchiere una seta un sedile un
libercolo smarrito sìmile traccia di sguardi dolcidui
e lontani e inani risorse d'amore.

Le bateau s'amuse sciaborda indefinite astanze
ansioso àlbatro *ivre* ai bagliori sènsili crede immagini
prènsili alla carne consuma residui d'angosce e non
prova - risente quantunque il canto di quella attenzione
tua sottile umana tanto quanto disumana d'assenza –
quanto lontano è questo giorno – oggi – questo mormorio
d'acque prolifica rivelazione d'istinti unici – noi -
quanto – io - rivoiglia un poco totale disponibile la tua
inobbligata fedeltà così che si disvelino *à rebours*
meraviglie oceanine feste sull'acque giovinette lacrime
d'abbandoni e lasciti generosi generanti quand'io più
che segnali pretenziosi e immeritevoli altro non dia.

Ma tu uccello-donna pacatamente ascolti generosa
risposta proponi e ciascun dimentica il dolore
invano poiché il volo ampio è muto finché non lascerà
insincere fredde captive classiche scenografie
finché alle improbabili rive d’Arcadia non s’arresterà
atona e silente la notte degli archi.

Il giorno del dio

Sappi dunque, quantunque si sappia, et ovunque
s'aspettino travolgenti l'ansie del dire e del fare
seppur nascoste e silenti dismisure in verità
estranee ai detti comuni a quelle indigenti istanze
quando ancor dianze la forma serva le mentite storie
lasci degli dei le spoglie s'appressi alle inani voglie
sappi dunque di quel tempo d'un dio che voglia varcar
le soglie del prolifico et insensato senso.

Sappi che quel dio t'appare quanto tu provi alle viste
ristare non di fabule e vane e menzognere
bensì quando tu fedele ritocchi e carni et ossa
così credi in quel dio e come credi egli possa
giugnere dallo spirito vivo e sanguigno del nulla
così come t'insegna l'acre increduta vision
del meister che guarda e sa eckhart folle di turingia
e dona e suona l'inno della benigna arsura.

Sappi che della poesia amante io mi ritrovava
avante per vanità con color che di molto
sanno e vanno per metafore e ancor per metonimie
competences e analogie *lalangue* e metalogie
sensi e non sensi *bataille* e *lacan* et ancor *barthes*
d'utilità saggi ai viaggi intra parola e segno
et in sostanza pegno di ricerca - e tuttavia
con qual risorsa di giustezza e di verità ?

Sappi allora ch'egli venne più discreto e confuso
da quelle genti gaudenti verso di me a passi lenti
riguardando con dolcezza e scorrendo della

mia ragion avezza alle dismisure del dire
e del *fare* che dicon *poetare* così come
sanno gli maestri antichi delle parole senza
viziosi sensi e artifici bensì sensuali carnali
amorevoli *in*-dicibili riscritture eternali.

Sappi ch'era quasi un giovinetto e sorrideva
i bianchi denti gli occhi attenti e naturali
virginei ai comuni sensi le sillabe leggere
danzanti *in*-significanti a quelle dotte sapienze
a me rivelatrici invece d'*in*-leggibili
misteri et insaziabili immisurabili essenze
così come alcuno mai infine m'era apparso
al mio creativo et arso silente desiderio.

Sappi allora mi sovvenne l'insegnante ovidio
*«se costoro l'arte non conoscono d'amare
leggano questo carme e letto dotti amino
con l'arte a vela o remi veloce nave si guida
veloci volanti carri con l'arte si guidi amore
come l'aereo automedonte e tifi abile nocchiero
venere magistra a me tenero amore prepose
invero egli è selvaggio ma ancor docile fanciullo».*

Sappi come quel giovine venuto quasi dal nulla
sguardo fiero ma disposti sensi mi rivelò
che l'amor di poesia detto è di segno virgineo
che non guarda le storie bensì sue sensuali forme
questo mi rivelò rivelando se stesso
che appariva puro d'arte e libero d'artifici
tuttavia colmo di vite di sapienza primigenia
contraddetta aurea persona eppure senza maschera.

Sappi allora come allora seppi sebbene nascosto
ch'egli era un semplice dio in quel giorno del dio
dalla originaria carne di mistero e conoscenza
giunto sì dal nulla della prolifica metamorfosi
là dove eternale il segno si fa e si rifà materia
e nuova e senza orpelli là dove ancor si prova
la necessità del dire et oltre per nominare
la verità inspiegata e la sua creatrice essenza.

Traduzioni come ri/creazioni

Constatata, è ben noto, l'intraducibilità della poesia si tenta di rilevarne il senso intimo del clima formale pur senza trascurarne il riconoscibile significato. Nella traduzione, o tradimento, o meglio ri-creazione si possono perdere indubbiamente alcune immagini, ma altre se ne acquistano, innovative e tuttavia coerenti con la misura originaria del testo autentico. Eccone un esempio ricreato dal francese di "*Ogni giorno*" di Cécil Sauvage (1883-1927)

Ogni giorno

Ogni giorno, ancora, io verrò da quell'amor che mi raccoglie,
con un ramo di biancospino ti recherò la mia passione
ed io, sacra all'astro d'aprile, tra i capelli un serto di foglie,
le mie mani nelle tue mani esibirò la mia oblazione.
L'unghie levigate e lucenti, lilla come uno scarabeo,
così con il mio braccio forte, come quel verde greco ulivo,
il petalo poggerò della mia veste a svelar l'apogéo,
con i miei denti d'animale e il mio rostro rosato becco.
Tu come un'alba, all'amuleto sorriderai scoprendomi,
con le aeree braccia amorevoli perché in te accucciarmi io possa,
per assaporare quel miele che sol per me raccoglierai
nel gran vaso cinese in cui l'erba azzurra vivida scossa.
Beato figlio, alle tue fatiche spargerò l'odorose ròse,
siccome chi ha vissuto fra i meli ariosi bianchi e lieti
fin dal primo d'ogni mio giorno nella bellezza delle cose.
E tu allora vedrai che i miei occhi avranno quei miei sguardi inquieti
Delle lucertole argentate già intraviste nelle piane,
all'apparenza sonnolenti, trafitte dal raggio assolato.
I fuscilli dei pioppi che sperdono in fiocchi peli e lane,
quelli oblunghi grappoli d'uve rossi al pulviscolo nimbato,
lor grazie così inquietanti intrecceremo fra le dita,
dolcemente titillerai la mia mano e il suo umidore,
così il tuo labbro spremerà il racemo ancor caldo di vita,
fra queste pelurie d'uccello vagabondo di fiore in fiore.
Tu sarai il mio piacere, con quella mollezza che sfugge,
e le tue dolcezze leggere, i caramellati sapori,
la pastiera glassata che fragrante la melissa sugge,
che si svolazza nei decori, in agrodolci ghirigori.
Poi, i miei corti capelli che la mietitura sperde e versa,
rimasta lontana dai tuoi occhi rimpiangerò ogni lieta istanza

tanto mi struggerà mancanza della tua dolce anima persa,
per aver respirato quel gaio aere con incostanza
essermi sperduta nel volo inquieto dell'ape questuante,
e riso, senza rammentarmi che tu eri ormai lontano;
d'aver amato ancor l'estiva aurora e i fiori, quasi ansante,
quando sposa e feconda il polline teso e vivo il carpel silvano.
Io, allora, mi biasimerò per quello scarto d'un pensiero,
o d'uno sguardo un poco ardito gettato troppo alla leggera,
tanto quanto una lattea stella che 'sì discende con la sera.

da **Due Microromanzi**

(TE ed., Milano 1976)

*** "Il funzionario"**

Capitolo primo

Se defecando come Ulisse raggruppava i pensieri mattutini sforzandosi di ricollegare riproporre ripromettersi non aveva pace - altorché leggere il racconto a premio - non concludeva perché Rita entrava discinta assonnata e cominciava i gargarismi senza rispetto per le sue espulsioni le sue elucubrazioni in brache calate cervello riposato nervi distesi giunture finalmente non reumatiche. Addio serenità. Dopo la baraonda di ieri sera. Non avrebbe parlato più. Né qui né fuori. Una seria ponderata riflessione un po' di mistero. Un so quel che mi voglio. Ci troviamo oggi. Dobbiamo risolvere per le vacanze. Prenoto come l'anno scorso. Sì. A fare la puttana. Con quel giovinastro. Ma non lo dice, Sei d'accordo? Non è l'ora. Io no. Io sì. Vuoi non voglio. Quell'esserino in due pezzi dell'anno scorso non poteva dimenticarlo. Fa come vuoi. Parli troppo. Parlo troppo. Dovrò star zitto ecco. Entra la portinaia. Porta dei fiori. Già. Il suo compleanno. Ancora lui. Un maiale. Signora Rita suo marito e tranquillo? Non grida più. Meno male. Ciao. Auguri.

Capitolo sesto

Tenuto conto - non possiamo non essere d'accordo - che il sottouomo è tutto l'uomo mentre il datore come superman è solo un grande mutilato sul terreno della lotta rivendicativa beninteso il Direttore poi non ne parliamo e il Vice peggio - il funzionario nell'azienda vitalità costantemente temperata dalla diligenza tra loro cosa sia non è facile definire in particolare nel caso in esame il dottor Libero Rivolta che sbraita di alienazione di integrazione di responsabilità di incomprensione di sacrifici di soffocazione di realizzazione di riforma e perché no di rivoluzione nei rapporti nelle strutture di non collaborazione di abbandono di insufficienza o carenza o privazione o perdita di sottosviluppo di impreparazione di improntitudine di pidocchieria e si rotola diarrotico logorroico nei corridoi alla mensa al bar negli uffici trattenuto è giocoforza ossequiente controvoglia dice lui ai piani alti compunto all'uscita troppi sguardi estranei malfidi stimatissimo leccaculi silurato accarezzato lontano purtuttavia dalle larghe assemblee come dai ristretti consigli - questi scioperi è chiaro una situazione insostenibile.

Capitolo diciottesimo

Ma facciamo il punto. Marisa cara. Qui. Siamo tagliati fuori. Sei te stessa. Brava. E ci facciamo infinocchiare. Si fanno passare per revisionisti. E sono cinesi. Si fanno passare per cinesi. E sono socialisti. Si fanno passare per socialisti e sono cattolici. Si fanno passare per cattolici. E sono bolscevichi. Si fanno passare per bolscevichi. E sono borghesi. Si fanno passare per liberalborghesi. E sono fascisti. E tu sei te stessa. Un bell'affare. Addio rivoluzione. Così. Proprio. I proletari poi cosa sono. Vogliono una cosa sola. Il miracolo economico. E basta. Altroché autogestione. Se ne sbattono. Qui non cornbiniamo nulla. Se non li pigliamo tutti dietro le spalle. Programmare lo wiluppo ideologico. Dei centri di potere. E delle masse. In poche parole rientrare. E operare dall'interno. Con le loro armi. Le uniche efficaci, Quelle solite. Dei dirigenti. Dei ministri. Dei pederasti. Dei lenoni. Delle puttane di lusso. Ecco. Squadre d'azione di puttane di lusso. Non ci credi. La solita innocente. Non ci crede. Qui ci vuole il vecchio Vice. Ha ancora una forza. Quella della vendetta. Ci vuole Rita. La forza della natura - è un fenomeno

.

Capitolo Venticinquesimo

.....Rita perché.....forse così.....
.....la galera..... con quel suo occhio.....
.....*il mondo appartiene a voi*.....
.....*in piena espansione come il sole alle*
otto o alle nove del mattino.....
..... il Vice dov'è.....
.....noi loro.....eccetera.

da **Albi (pseudoromanzo)**

(Anterem ed., Verona 1989)

... ma allora, credimi, proprio non ci pensai. Nella mia smania di sintesi zenitale, allora, non davo alcuna importanza alle cose in sé. Alle loro particolarità nominative.

1 gennaio

Così, ora, primo gennaio, domenica, giorno della Madre di Dio sono qui rinaldato. In un letto sfatto, ansioso con le ossa doloranti. Dopo quella mia rovinosa caduta. E giro e rigiro, leggo e rileggo quella mia paginetta di romanzo. Pubblicata in una rivista - "di ricerca letteraria", è detto in copertina. Perché pare che ci sia tanto di letterario in un tentativo disperato di volo libero! Ma poiché sono caduto, e ora sono immobile e impotente, mi appare, ora, appunto, veramente impossibile e folle, nemmeno letteraria, quella mia mattinata alla salita d'Albi. Nemmeno letterario, quel mio romanzo in cui ti dicevo del tuo colle. Tento perciò di non perdere i tempi della memoria e dell'impossibile racconto sognando un journal in cui io ti parli giorno per giorno di un senso assurdo di verità che dovremmo pur ritrovare, come ci sembrò d'aver trovato. Così sfogliando il mio journal ancora così paurosamente vuoto vi cerco solo quello ch'esso mi può dare. I giorni e i loro impossibili santi. Quale può mai essere, per esempio, la Madre di Dio, se Dio è quel terreno fermo e semico e fertile insieme? Siopé? La morte silenziosa e il suo processo metamorfico? Salendo ad Albi, 10 ricordi, cantavo quella straniazione ritmica, ponderata dalla tattilità rugosa del terreno e della sua sostanza. E feci di più, lo ricordi benissimo. Tentai di volare. Basso, sfiorando i piccoli pendii distribuiti qui e là sulla superficie alterna collinare, in quella zona esposta alla valletta campestre. Perché eri tu, seduta lì, come ti avevo cercata, quindi assolutamente vera, a spronarmi. A dire: alzati, alzati. Vedrai la città lontana. La città allora dov'era? Tra i pochissimi alberi ancora poco fogliosi (ma rassicuranti), provando e riprovando la sensazione sensualissima, languidissima (se avessi avuto minore resistenza gravitazionale!), di accarezzare il tappeto rasato qui e là.

Una peluria verde, muschiosa, un amore semplice, tuttavia, senza violenza, guancia a guancia con la terra. Con la tua terra. Con i prati e con i boschi che da quel momento scoprii, costernato, in essa. Certo quello sforzo di levitazione mi faceva mugugnare nervosamente per elevarmi anche di poco. Mi dolevano i lombi e il collo - molto più di adesso. E ciò mi toglieva la capacità di possedermi interamente. Di dominarmi. Di capirmi. Di capirti. Di cogliere il motivo della tua volontà che mi rendeva leggero e affaticato. Di toccare lungamente dall'alto con lo sguardo. Di essere sopra le cose e, comprendendole totalmente, in esse. Per te che rni volevi vivo, leggero e assoluto, senza ragione. Poiché istituzionalmente io ero la fine e tu il principio. Io ero la terra immota e tu l'aria. Ti ricordi che mi aiutasti ad adagiarmi? L'ossigeno azotato, umido temporalesco che ci arrivò dalla massa grigia sempre più vicina, turbolenta ma silenziosa, mi rinfrancò e mi ridiede il senso terrigno del sentiero. C'ero riuscito. Ad alzarmi, a planare, a scendere. Grazie alla novità del tuo richiamo. Perché, ora te lo dico, tante altre volte avevo tentato quell'assurda impresa. Ma stanchezza, fallimento, dolore muscolare, mi avevano lasciato sì pentito e nauseato. Con quella inspiegata colpevolezza. Piacevolezza malata. Sfinitezza. Accertabile impotenza.

4 gennaio

Quell'altra volta era proprio il quattro. Il quarto giorno del mese, come oggi. E sempre stato un importante giorno il giorno quattro di ogni mese. Perché all'inizio di ogni mese, il quattro, tu venivi dalla tua città, da lontano. In questa città, ai piedi d'Albi. Il quattro di ogni mese ci siamo visti per un anno. Dodici volte in un anno, e per dodici volte all'inizio di ogni mese mi aiutasti a volare. E l'ultima volta (ma non sapevamo che sarebbe stata l'ultima - ora lo sappiamo, ed è solo il fatto che lo sappiamo ora, che la rende ultima) si mise a piovere. Mentre le altre volte la grande bufera era solo minacciata. Quell'ultima volta piovve davvero. Tu fuggisti in fretta,

con scarse spiegazioni, quell'ultima volta. Salvo che dire "piove" non sia una spiegazione. Anche se è vero che quando piove non si può volare, e non sarebbe quindi servito il tuo aiuto. Ora ricordo che da parecchie ore dicevi "piove" e ti comportavi con distrazione. Come è sempre tutto chiaro dopo che le cose sono accadute... Solo dopo tuoo è chiaro. Quando non serve più. Ti sei messa a correre lungo la scarpata, e già pioveva forse dov'eri tu, perché ti ho vista entrare in un portone. Che ti ha ingoiato. Ti ho sentita ancora da lontano: dicevi "piove". Qui non pioveva ancora. Ma non ti vidi più. Cercai di volare, da solo, per raggiungerti. Resistetti un poco. Ma caddi rovinosamente. E sono ancora immobile. A terra il tempo peggiorò, anche su di me. La rovina nei racconti trova sempre i suoi tempi giusti, anche atmosferici. Saette secche e fiammeggianti (artificiosamente fiammeggianti, per la verità, a ben pensarci). E violacei contorni di brontolli lontani. Eventi fermi nella loro oggettiva disperazione, entro tante incertezze diluite e conturbanti. Finché tutto fu un diffuso bagliore oscuro (non è contraddittorio, se ti ricordi dei temporali di una volta) e l'acqua a larghe gocce incominciò a scendere. Sempre più presta e spessa. Fino a unificare e umidificare presenza atroce e storia d'amore. Cosicché, me ne rendo conto ora nel raccontare, la sintesi degli accidenti, con le sue dilavate incertezze, si realizzò e io mi sentii spezzato e bagnato all'osso, tutt'uno con una natura indistinta e aspra. Dov'eri ormai? Non l'ho più saputo. Era l'addio alla mia nascosta personalità. Alla mia personalissima Idea ritrovata. E persa. Mi alzai dolorosamente, Trafitto. Crocefisso prima ancora d'aver ripreso la strada del Golgota. Mi trascinai. Le prime case rozze e rosse erano ancora lontane sul cocuzzolo. Ma ciò m'era indifferente, perché capivo che la sofferta diacronia m'avrebbe permeato comunque. E dovunque. In quella indefinitezza mortale la spazialità non aveva misura. Era questa la sintesi del dolore? Quando la natura si appropria di te per finirti in essa? Ma il discorso è lungo e difficile

Teoria e Critica

La ragione poetica. Scrittura e nuove scienze (1994)

A cura di Giovanni Getto, G. Bàrberi Squarotti, E. Sanguineti

Dalla breve premessa.

Questi capovolgimenti, queste antinomie sono modi diversi di dire che la visione è presa, o si fa, nel mezzo delle cose, là dove un visibile incomincia a vedere, diventa visibile per se stesso, e grazie alla visione di tutte le cose, là dove persiste, come l'acqua madre del cristallo, l'indivisa 'comunione' del senziente e del sentito.

M. Merleau-Ponty, "L'occhio e lo spirito"

Questo libro cerca due giustificazioni. La critica del testo nell'ultimo secolo ci ha fornito straordinari strumenti innovativi di ricerca. Estetica, retorica, linguistica, stilistica, semiotica, strutturalismo, psicoanalisi e ogni loro variante, hanno aperto porte e orizzonti a considerevoli invenzioni tecniche e a fascinosi stimolazioni psicologiche. Tuttavia le ragioni prime (o ultime) del piacere della lettura della poesia sono quasi sempre sfumate nelle ragioni, infine prammatiche, della lettura del testo in senso lato. Voglio dire che lo specifico della poesia non si è individuato con chiarezza (per quanta chiarezza si possa fare in queste ombrose "stanze"): la poesia, seppure posta a dovere sul tavolo anatomico, ci ha lasciato con tutti i suoi interrogativi. Cos'è che ci "travolge" nella lettura del testo poetico al di là della sua *téchnè*?

In realtà, quegli strumenti ci hanno rivelato la qualità fondativa del testo poetico: il suo valore formale. Hanno posto un punto fermo e inalienabile: la poesia è *forma*. Non metafora di altre forme, bensì forma autonoma, autoriproducendosi, metamorfica in sé.

Ecco che viene naturale, partendo da questo momento così convincente quanto "primitivo" e primario, domandarsi quali strade si possano ancora percorrere per andare *più in là*. Tanto più che il concetto di *forma* ultimamente è stato rivisitato dalle nuove scienze, fisica e biologia in particolare. Ora che sappiamo che *la poesia è forma*, il concetto classico di forma ci sfugge di mano!

Ecco la seconda ragione (purché mi sia concessa) di questo libro: nel segno della *forma* rileggere il testo entro le nuove concezioni della *forma*. Poiché nel frattempo è anche ritornata d'attualità, grazie proprio alle nuove scienze, la necessità olistica della visione del mondo (con tutti i pericoli che comporta, ma che mi adopro di evitare), ho pensato, ma in molti ci stanno pensando, di avviare una serie di ipotesi sui rapporti tra il testo poetico e la visione del mondo delle nuove scienze.

Un incoraggiamento a percorrere questa via mi viene dal determinante approccio fenomenologico al testo che trova (a partire nientemeno che dal 1936) la più illuminante stimolazione nella ricerca estetica di Luciano Anceschi. Pur cosciente che egli vede con timore i tentativi di commistione delle diverse discipline, ma non sottovaluta la produttività di certe analogie. C'è da dire, comunque, che le rivoluzionarie indicazioni di Anceschi sono ancora tutte da valutare nella giusta misura, in relazione alla trasformata visione del mondo.

La prima parte del libro (*Ipotesi*) è inedita. La seconda (*Verifiche*) riprende sostanzialmente le tesi su *Il testo poetico* proposte in "Testuale, critica della poesia contemporanea" dal n.6/1986 al n.9/1988. La terza parte (*Occasioni*) raccoglie inediti e articoli, disseminati in riviste [...].

In merito agli autori testualmente letti ho perseguito due finalità. La prima di farmi sostenere dalla probazione del loro originale lavoro. La seconda di dare spazio ad alcune scritture (talvolta giovanili e anche inedite) non sempre opportunamente esaltate dalla critica "ufficiale" malgrado il grande valore di contenuti formali e di novità [...]

Il titolo di questo libro è, ahimé, assai pretenzioso e non originale e unico. Lo è tuttavia con uno scopo preciso: quello di promuovere, oltre queste ancor limitate analisi, una nuova approfondita e complessiva critica delle (ir)ragioni più "interne" alla poesia. Alla soglia di un millennio che ci coinvolgerà, volenti o nolenti, in stravolgimenti sia prammatici, sia speculativi, che "gratuitamente" creativi.

[...]

Indice Generale

"Ipotesi": *La biologia della parola* // **"Verifiche":** *Il testo poetico / L'altro universo / Il piacere biologico. Alcune prove dell'ultima poesia / Il problema del tempo. Tre poeti contemporanei / L'oggetto. La poesia visiva. / Un evento di confine. Narrazione e poesia.* // **"Occasioni":** *Monomania idiomantica / La rivelazione della crudeltà in G.Bàrberi Squarotti / Lo spazio ritrovato in G.Finzi / L'indifferenza biologica in A.Cappi / La 'Potenza del Continuo' in F.Cavallo / Corrispondenze noetiche: Mail Art. / Le risorse della Melanconia / Ereditarietà del celibato / Luoghi del genotesto / La riconquista dell'unità.*

Vita Storia Poesia Nichilismo (2009-2011)

Dalla breve premessa:

*... nei giochi d'azzardo le cifre pari e le dispari tendono all'equilibrio... Nessuno
È qualcuno, un solo uomo immortale è tutti gli uomini. Come Cornelio Agrippa,
sono dio. Sono eroe, sono filosofo, sono demonio e sono mondo, il che è un modo
complicato di dire che non sono. Il concetto del mondo come sistema di precise
compensazioni influì largamente sull'Immortali...*
Jorge Luis Borges, "L'Aleph", da "Finzioni"

Le ragioni di una geografia Le regioni del nulla

La necessità di mappare un territorio, meglio uno spazio, non dovrebbe ridursi a tracciare confini, ad approntare cavalli di frisia per separare o peggio discriminare le tracce pur polisensiche di una unità comunque globale. Se apriamo un qualsiasi dizionario troveremo che *mappa* definisce la rappresentazione cartografica dettagliata di un territorio ed anche, in biologia, la sequenza lineare di geni associati lungo un cromosoma. In quello spazio, quindi, nessun banale dualismo (anima-corpo, cielo-terra), bensì una descrittiva intuizione (aperta e sempre discutibile) degli eventi perpetui, e insieme accidentali, che caratterizzano e rendono (dialettica) ragione di un universo, di una geografia, di una *cosmo*-logia, di una *bio*-logia.

La prima particolarità che si rivela, nel tentativo di mappare l'astanza della *materialità* che noi siamo e in cui siamo, è la nostra disposizione (in senso biologico prima che personalistico) ad *essere nel fare*. Fare cosa? Se accettiamo quel concetto borgesiano dell'universo, macro e micro, "come sistema di precise compensazioni" laddove "le cifre pari e le dispari tendono all'"equilibrio"? Quindi in definitiva al *nulla*.

Condizione disperante? Affrontabile o piuttosto da subire nella non-esperienza della atarassia? L'uomo, giunto a una certa maturità, quando la disposizione al *fare* non è più puramente istintuale, si disperde in questa evenienza per certi aspetti drammatica. Nulla è tutto ciò che abbiamo fatto, nulla è tutto ciò che faremo o potremmo fare. Scendiamo ancora in piazza (si passi l'espressione rivolta), poiché anche nella nostra pochezza o nullità, ci ribelliamo pur sempre a talune assurde disarmonie (cosiddette ingiustizie, ammesso che sia mai prevedibile *un giusto senso*), tuttavia con scettica coscienza del fatto che tutto si risolverà in un impotente equilibrio. La pretesa del giusto e dell'ingiusto si appiattirà sulla rassegnazione storica: di una storia che non può essere storica in quanto di fatto senza storia. Puro infinito spazio senza tempo. O con un tempo variabile, non definibile, come fanno i relativisti.

Una landa desolata, percorsa in tempi piattamente reiterati da selvatiche e incoscienti mandrie affamate, che tutto distruggono, calpestano, ciò che, tuttavia, quasi subito risorge, per essere ancora calpestato e così via.

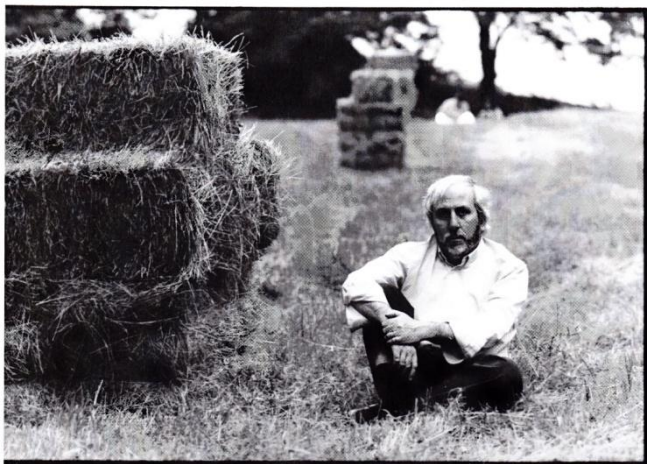
Ecco perché, dovendo pur vivere (in quanto lo si voglia più o meno fermamente) l'uomo cerca di capire comunque l'incomprensibile, facendosi agrimensore e progettando la misurazione incerta almeno di quello stacco micro-pseudo-temporale che separa la distruzione dalla rinascita e viceversa. Di qui la necessità, quando si voglia, di mappare le *regioni del nulla*. E cogliere ancora una volta quell'insensato senso del vivere nel nulla.

L'irrompere violento, quotidiano, della mandria selvaggia non solo non giustifica un evolversi della storia, ma ne propugna l'annullamento totale – destino che è già nella natura della storia stessa. Il *fare*, quindi lo si può ripetere, non ha senso. Ma si tratta del *fare utilitaristico* rivolto ad una sopravvivenza di fatto passiva, in cui i numeri pari e quelli dispari tendono al nulla. Tuttavia sentiamo pure, in noi, nella nostra fisiologica (im)potenza, nel nostro coinvolgimento biologico e cosmologico, il desiderio e il piacere di *un fare non utilitaristico e assolutamente gratuito*.

L'agrimensore scopre via via le sue misure che segnano la landa fuori da ogni (im)possibile storia. Quel fare è il *poiéin*. E con questo breve saggio si vorrebbe esplorare almeno questa ragione della vita. Non che il resto, l'altra *regione* percorsa dalle mandrie feroci, non abbia la *sua ragione*. Ma in essa il nulla è azzerante, perciò umiliante per l'uomo. Mentre la regione del *poiéin*, il *fare inutile*, offre, purtuttavia nel nulla dal quale nasce e giunge, il senso primigenio dei sensi. Del vivere da *Immortali* (secondo Borges) ogni possibile *creativa sensazione* (che sta anche per sensualità e sessualità).[...]

Indice Generale

1. Le regioni del nulla. 2. La forma della vita, la vita delle forme (*Un poemetto di Cesare Viviani*). 3. La questione della storia nella storia della poesia e della critica. 4. Le energie del testo (*Piet Mondrian, La musica, Cécile Sauvage, Edoardo Cacciatore, Giuliano Gramigna, Alberto Cippi, Cesare Ruffato, Gilberto Finzi, Flavio Ermini, Giorgio Bàrberi Squarotti, Alberto Mari, Adam Vaccaro, Alfio Fiorentino, Giovanni Fontana, Arrigo Lora-Totino, Giancarlo Buzzi, Milli Graffi, Marosia Castaldi, Roberto Sanesi*. Altre storie senza storia).



Gio Ferri, Poeta, poeta visivo, grafico, critico d'arte e letteratura. Esperto di comunicazione e di marketing per l'editoria. Nato a Verona nel 1936. Vive e lavora a Milano e a Lesa sul Lago Maggiore.

Fondatore nel 1983 e condirettore con Gilberto Finzi e Giuliano Gramigna della rivista **TESTUALE, critica della poesia contemporanea**. - in volume e integralmente in web: www.testualecritica.it.

Direttore responsabile dal 1995 al 2000, e attuale collaboratore, della rivista *il verri*. Fondatore e curatore negli anni Ottanta della *Myself print/Myself research*, editrice di scritture di ricerca.

Ha collaborato e collabora con testi e saggistica a diversi quotidiani e periodici italiani e stranieri, in particolare *Le Gazzette di Mantova-Reggio-Ferrara, ecc., Anterem, Altri Termini, Arte Oggi, Carte Segrete, TAM TAM, Concertino*,

Sigma, Microprovincia, La Clessidra, Ragguaglio letterario, L'Indice, Quaderno, Odissea, MAG, Studi Cattolici, Punto e a Capo-Mudima, Nicolau (Brasile), Gradiva (USA), Hebenon, L'Arca, Molloy, Karenina it, Odradek, Risvegli, ecc.

Dal 1968 presente alle più importanti esposizioni internazionali di poesia visiva e grafica scritturale; numerose le mostre personali. Sue opere di *Visual poetry* sono stabilmente presenti in diverse collezioni italiane, europee, medio-orientali, statunitensi.

Ha organizzato convegni, festivals di poesia e di teatro, mostre d'arte e di poesia visiva, cicli d'incontri e seminari sulla poesia, l'arte, la critica, la comunicazione in Italia e all'estero.

Nel 2000 gli viene assegnato il "*Premio Battaglia 1999-Grande Dizionario della Lingua Italiana-UTET*" (Giuria della Redazione UTET, Pres.Giorgio Bàrberi Squarotti), per "*un'opera poetica che più contribuisca al rinnovamento della lingua*".

Nello stesso anno è finalista con Andrea Zanzotto al "*Premio Ferronia*".

Bibliografia essenziale (editi):

Raccolte poetiche e poemetti.

Poesie 1965-1970, Gi-Ed., Milano Roma 1970

Poemetto-progress, Rebellato ed., Treviso 1973

La parola tradita, TE ed., Milano 1968-1973

La res/ponsabilità, Laboratorio delle Arti, Milano 1968-1974

L'appartamento, Simboli oltre ed., Mantova 1975

Siopé, Anterem ed., Verona 1986

Nozze pagane, All'Antico Mercato Saraceno ed, Treviso 1988

Pâle embryon-Ricreazioni, Anterem ed., Verona 1995

Fecondazioni, Book ed., Bologna 1996
Spazi spastici. Quartine Terapeutiche, Manni ed., Lecce 1998
Inventa Lengua. I bronzi di S.Zeno nel volgare veronese, Marsilio ed., Venezia 1999
Primato della parola, con disegni di Ruggero Maggi, Signum ed., Milano 2001
Le Palais de Tokio-Guermantes, con disegni di Enrico Baj, Circolo Artisti ed., Faenza 2003
L'Assassinio del Poeta 1, Canti I-IX, Anterem ed., Verona 2003
L'Assassinio del Poeta 2, Canti X-XV, con disegni di Romolo Calciati, Anterem ed., Verona 2005
L'Assassinio del Poeta 3, Canti XVI-XXV, Anterem ed., Verona 2007
L'Assassinio del Poeta 4. Canti XXVI-XXXV, Anterem ed., Verona 2009
L'Assassinio del Poeta 5, Canti XXXVI-XLI (2009, in via di pubblicazione per il 2013)
Felix drama, con disegni di Ugo Nespolo (2007, in via di pubblicazione per il 2013)

Raccolte poetiche e poemetti in antologie.

Condizione in dieci movimenti, in "Il Nuovo Almanacco del Pungolo", Bologna 1964-1966
Dialogo sopra i minimi sistemi, in "I Contemporanei", Bologna 1968
I morti. La compagnia, in "Poeti a Gradara", Milano 1970-74
Il prestito di Bartók 1970, in "Coscienza & Evanescenza", a cura di Franco Cavallo, Napoli 1976
Una sera calda non si può lavorare, in "I Poeti del Piceno", Milano 1974

Una giornata pesante, in "Antologia Premio S.Elpidio-Selezione della critica)", a cura di G.Getto, G.B.Squarotti, M.Guglielminetti, A.Jacomuzzi, G.Beccaria, 1973
La casa del padre, in "Le proporzioni poetiche", Milano 1976
Todes/thema, in "Tèchne" n.17-19, a cura di E.Miccini, Firenze 1976
Ricognizioni 1978, in "Poesia Italiana Oggi, a cura di M.Lunetta, Roma 1981
Elegie borghesi 1980, in "Prometeo", Roma 1984, e in "Schema", Milano 1994
Stanze petrose 1983, in "Zeta n.9", Udine 1986
Presenza lapidaria, in "Parole Colori", Milano 1993
Poesia brasiliana, Ricerche, in "Concertino", Milano 1998
Le Palais de Tokio (I vers.), Antologia Premio Battaglia, Torino 1999
Pôle embryon (traduzioni e ricerche dall'opera omnia di Cécile Sauvage), dal 2000 al 2003 in riviste diverse
Ultima cena, in "il verri", Milano 2003

Narrativa

Microracconti, Arte Oggi ed., Roma 1972
Due microromanzi, TE ed., Milano 1976
Albi (pseudoromanzo), Anterem ed., Verona 1989

Teatro

Macbeth, ricreazione, Myself print, Milano 1989
Il dialogo dei Principi, libretto per la musica di Franco Ballabeni, Myself print, Milano 1989
Il Barone astuto (da E.Satie), per la musica di E.Satie e Giuliano Zosi, Myself print, Milano 2005
Shakespeare e Giulio Carcano a Lesa sul Lago Maggiore, ideazione, organizzazione e regia rappresentazioni e letture

nei parchi lacustri con musiche d'epoca negli anni 2002, 2003, 2007, 2008 (*Romeo e Giulietta, Sogno di una notte di mezza estate, Macbeth, Amleto*), 2009.

Visual poetry

Appunti per un trattato sulla violenza, Altri Termini ed, Napoli 1977 (I ed.)

Appunti per un trattato sulla violenza, 25 anastatiche numerate e firmate, Milano 2000 (II ed.)

Fragile, Myself Print, Milano 1985

Le cose, i segni, TE ed., Milano 1987

Pesaggi, 2008

Cicli di grafica, grafica scritturale, inchiostri, tempere, videotape, fotografie trattate, polaroid, diapositive, collages, libri oggetto, antologie, cataloghi esposizioni personali e collettive.

Titoli: *Traduzioni scritturali, Scritture urbane, Resti dell'incendio della Biblioteca di Alessandria* (libri oggetto), *Resti urbani, Mail art & Mail art, Pollution, Paesaggi*, ecc. (produzione reiterata, seriale, continua)

Ha curato il capitolo "*Visual poetry*" del Catalogo Generale della Fondazione Schwarz al Museum of Modern Art di Tel Aviv.

Saggistica (selezione parziale)

Arte e poetiche contemporanee, ciclo organico in "Sigma", Torino anni '80

Il gesto della spoliazione, architettura di C.Ruggeri, Locusta ed., Vicenza 1990

La Ragione poetica, Scrittura e nuove scienze, Mursia ed., Milano 1994

Forme barocche nella poesia contemporanea, L'assedio della poesia ed., Napoli 1998

Verso l'inizio, 16 schede critico-testuali per i 16 poeti dell'Antologia di "Anterem", Verona 2000

Le regioni del Nulla, primi "saggi nichilisti" per la rivista "Fondamenta Nuove", Ivrea 2005

Le regioni del Nulla-Storia, poesia, nichilismo (in via di pubblicazione per il 2009)

Scrittura & Visualità, monografie e saggi su artisti contemporanei (Enrico Baj, Roberto Sanesi, Renzo Margonari, Alberto Casarotti, "Corrente", Gino Gini, Fernanda Fedi, Basso Sciarretta, Fausta Squatriti, Ruggero Maggi, ecc.),

Le Biennali di Venezia, arte e architettura

Catalogo Mostra Italia-Romania a Torino e a Galati,

La pipa meccanica al Palazzo Forti-Galleria d'Arte Moderna di Verona,

Mail Art (corrispondenze noetiche), in "Carte Segrete", Roma 1981

Visual-poetry, saggio e schede testuali per il catalogo della Galleria d'Arte Moderna di Tel-Aviv

Corrispondenze critiche, in rapporto con i maggiori poeti e artisti contemporanei nella rubrica "Letterale" in *Testuale* e altre riviste

Innumerevoli le raccolte organiche di saggi in riviste e in particolare in *Sigma*, *Carte Segrete*, *Testuale*, *il verri*, *Microprovincia*, *Fondamenta Nuove*, *Nicolau*, ecc.

Le prefazioni a raccolte di poesia e arte, antologie, saggi sulle mostre d'arte antica e contemporanea, recensioni, conferenze, relazioni e dibattiti, cicli didattici, ecc.

